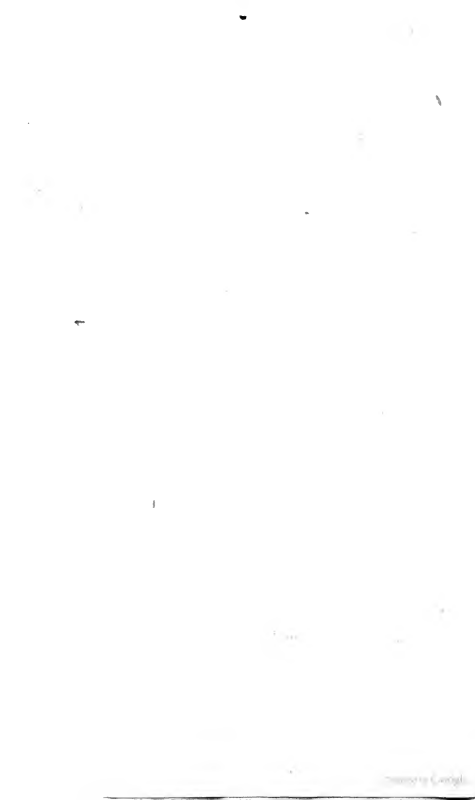
DOCUMENTI

INTORNO AD ALCUNI FATTI D'ARME

DEGL'ITALIANI

IN MONTE VIDEO.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA FUMAGALLI
1846.

DOCUMENTI

INTORNO AD ALCUNI FATTI D' ARME

DEGL' ITALIANI

IN MONTE VIDEO (1).

Lettera del sig. Fructuoso Riveira al colonnello Garibaldi.

Signore,

Quand'io, l'anno scorso, feci in vantaggio della meritevole legione Francese la donazione che i giornali della capitale resero pubblica (2), io sperava che il caso avrebbe condotto al mio quartier generale qualche uffiziale della legione italiana, e m'avrebbe così offerto opportunità di soddisfare a un ardente mio de-

(1) *Per la piena intelligenza dei documenti che qui pubblichiamo giovi rammentare, che da lungo tempo arde una ferocissima guerra nell'America meridionale, tra la repubblica di Monte Video e Rosas dittatore di Buenos-Ayres: che 650 Italiani, quasi tutti (meno pochi antichi uffiziali dell'impero) operaj, agricoltori, e mercadanti, per essere stati, or son pochi anni, accolti e protetti dalla detta repubblica di Monte Video, si ordinavano non ha guari in legione, per opera segnatamente del generale Garibaldi, stimando loro debito, per consonanza d'affetti e per ricompensa dei ricevuti benefizj, spargere il sangue a pro dei generosi loro ospiti.*

Come abbiano adempito ed adempiano tuttavia all'assunto, apparirà chiaramente dai documenti che sieguono, pubblicati a Livorno per cura del Cont. Cesare Laugier Tenente Colonnello, e ora da noi ripubblicati coll' aggiunta dell' ultima lettera del Garibaldi, documento fin'ora inedito.

(2) *La donazione fu accettata.*

siderio, dimostrando alla legione l'alta stima che io le professo per gl'importanti servigi resi dai vostri compagni e da voi, Signore, alla Repubblica, nella nostra guerra contro il feroce esercito invadente del tiranno di Buenos Ayres.

Per non differire più oltre ciò che io considero come l'adempimento di un sacro dovere, inchiudo col massimo piacere un atto di donazione da me fatta alla illustre e valorosa legione italiana, in pegno sincero della mia riconoscenza personale per gli eroici servigi prestati al mio paese da detto corpo. Il dono non è certamente eguale al mio desiderio, nè all'importanza delle gesta della legione; pure, voi non ricuserete, spero, di presentare il suddetto documento alle vostre truppe e informarle del mio buon volere e della mia gratitudine ad esse, siccome a voi, Signore, che tanto degnamente le comandate, e che, anche anteriormente a questo periodo di tempo, avete acquistato, giovando alla nostra Repubblica, un alto diritto alla nostra riconoscenza.

Colgo l'opportunità, Colonnello, per accettarvi ec.

30 Gennajo 1845.

FRUCTUOSO RIVERA.

Risposta del Colonnello Garibaldi.

Montevideo, 23 Maggio 1845.

Eccellentissimo Signore,

Il colonnello Pozzolt, in presenza di tutti gli uffiziali della legione italiana, mi consegnò, a richiesta vostra, la lettera che aveste la bontà di scrivere in data del 30 gennajo; e con quella un documento col quale voi, Eccellenza, fate donazione spontanea alla legione italiana d'una metà dei campi, proprietà vostra, giacenti fra l'*Arroyo de las Avenas* e l'*Arroyo grande*, al Nord del Rio negro, oltre ad una metà del bestiame e degli edifizj esistenti su quel terreno, come rimunerazione ai servigi resi dalla legione alla Repubblica.

Gli uffiziali italiani, dopo essersi pienamente informati di ogni cosa contenuta nella vostra comunicazione, hanno a voti unanimi dichiarato in nome della legione, che poichè è debito di tutti gli uomini liberi combattere le battaglie della libertà, ovunque la tirannide sorge a minacciarne la causa, senza distinzione di contrada o nazione — e poichè la libertà è comune retaggio della umanità — essi intesero, chiedendo di essere armati e ammessi a dividere i pericoli del campo coi figli di questa contrada, d'obbedire unicamente ai dettami della loro coscienza; che avendo così soddisfatto a ciò che essi riguardano come un dovere, essi

continueranno da uomini liberi, a soddisfarvi, dividendo, finchè la necessità dell'assedio lo richiederanno, pane e pericoli coi loro valenti compagni del presidio di questa metropoli, senza desiderare o accettare remunerazione o compenso delle loro fatiche. Ho in conseguenza l'onore di comunicarvi, Eccellenza, la decisione della legione italiana, alla quale i miei sentimenti e principj si uniformano interamente, e di ritornarvi l'originale della donazione.

Possa Dio conservarvi per molti anni.

GIUSEPPE GARIBALDI.

Lettera del Colonnello Garibaldi al Presidente della Repubblica.

Salto, 10 Febbrajo 1846.

Eccellentissimo Signore,

L'otto del corrente, ebbe luogo nei campi di S. Antonio la più terribile zuffa tra la divisione di Servando Gomez, forte di 1200 uomini, e 200 della legione italiana che erano usciti per agevolare l'entrata del Sig. generale in capo, ed ai quali eransi riuniti 20 uomini circa della divisione Baez, tra uffiziali e soldati. Il suddetto colonnello ed il Sig. generale in capo, che abbiamo l'onore d'aver tra noi alla testa di una forza rispettabile, entrarono in questo paese il giorno 9, ed informeranno minutamente V. E. dell'occorso.

Ciò che io posso assicurare si è, che così lo che i miei uffiziali che si trovarono in questo fatto, giammai ci onoreremo tanto di altra cosa, quanto di essere stati soldati della legione italiana il giorno 8, nei campi di S. Antonio. La legione ebbe 30 morti, 53 feriti; il nemico ebbe, senza dubbio, maggior perdita, particolarmente nella fanteria che fu totalmente sbaragliata.

Dio sia lungamente con V. E.

GIUSEPPE GARIBALDI.

Frammento d'altra lettera del 12.

. . . . « Il colonnello Santander mandato dal generale supremo sul campo di battaglia di S. Antonio, per informarsi e dare un ragguaglio del fatto, riferì al suddetto in mia presenza quanto segue: « Ho trovato a una certa distanza del campo di battaglia « in due fossi differenti due depositi di cadaveri del nemico; nel « primo ne abbiamo contati sessanta circa; e nell'altro ottantasei, « senza calcolare un grande numero di cadaveri o feriti, che il « nemico portava via, e tra i quali si dovevan trovare senza « dubbio gli uffiziali morti. »

Si portarono in questo paese molte armi e munizioni del nemico; il tamburo della sua fanteria restò in nostro potere tutto in pezzi. Non sappiamo nulla del nemico, e tra noi vi è il migliore spirito e decisione possibile. La popolazione del Salto, e particolarmente le Signore, han dimostrato il più grande interesse pei nostri feriti, e li vollero repartiti nelle loro case, ove hanno per essi ogni sorta di cure ec.

G. Garibaldi.

Frammento di lettera del Generale supremo al Sig. Ministro della guerra ec.

. . . . « Acchiusa rimetto all'E. V. la relazione originale che il Sig. colonnello Baez mi dirige del fatto d'armi accaduto l'8 corrente, nel quale il colonnello Garibaldi e i suoi compagni si sono coperti d'immensa gloria, avendo reso un servigio di un valore infinito. Raccomando alla considerazione di V. E. i valorosi della guarnigione di questa piazza, e particolarmente i legionarj, ai quali la mia patria deve immensi servizj, e pe'quali la nostra gratitudine deve essere eterna. »

Anacleto Medina.

Frammento d'altra lettera del medesimo.

. . . . « Dalla relazione originale che rimetto al Sig. ministro della guerra, vedrà V. E. il fatto d'armi che ebbe luogo l'8 del corrente con perdita considerevole del nemico, e nel quale il colonnello Garibaldi ha aggiunto una nuova gloria alle molte di cui già da tempo va adorno, mostrando ai nemici di quanto sono capaci dugento legionarj italiani ec. »

Anacleto Medina.

Relazione del Colonnello Baez.

Eccellentissimo Sig. Brigadiere generale supremo dell'esercito, Signor Anacleto Medina,

Partecipo a V. E., che ieri alle 12 della mattina mi diressi, come a lei lo annunciava nell'antecedente mia, ad occupare le alture di S. Antonio, rimpetto al passaggio di Soto, col fine di ricevere V. E. ed agevolare la riunione, giacchè nella ultima mia la informava del nostro stato, di quello del nemico, e dei punti che occupavamo. Invitai a quest'uopo il colonnello Garibaldi, che sempre collo stesso piacere e col medesimo impegno, si mise alla testa di quattro compagnie d'infanteria, e marciammo, appoggiandosi egli alla sponda dell'Uraguay, io collo squadrone del coman-

dante Carabalio di 100 uomini, su per la costa. Appena uscimmo, il nemico, in numero di 300, seguitò i nostri movimenti, prendendo il nostro fianco diritto fino al nostro arrivo al luogo indicato. Ivi il nemico ingaggiò alcune scaramucce collo scopo di conoscere la nostra forza che era venuta su per la sponda; ma i nostri fucilieri glielo impedirono. In questa circostanza, verso la una e mezzo del dopo pranzo, si presentò Servando Gomez con 900 circa uomini, oltre quelli che già ci stavano a fronte. Essendo impossibile eseguire oramai la ritirata senza che il nemico se ne avvedesse, e lo attribuisse a paura, risolvemmo aspettarlo in una casupola sdrucita (*tapera*) detta di D. Venanzio. Questa posizione non offriva molti vantaggi, era però la migliore nel nostro caso. Servando ci fece circondare da'suoi squadroni di cavalleria, e destinò 300 fanti a marciare sui nostri che erano cento meno; lo squadrone di Carabalio era di due compagnie, di fucilieri la prima, e di lancieri l'altra; il comandante del medesimo aveva pochi momenti prima toccato una lieve ferita, e il Sig. T. Dominguez d'egual grado gli venne sostituito. Ordinai alla prima compagnia di metter piè a terra e far fuoco come i nostri bravi legionarj, ed io coi lancieri restai a cavallo per accorrere ove abbisognasse. Quando la fanteria nemica si spinse sulla nostra, vennero anche alla carica tutti i suoi corpi di cavalleria: allora noi ci lanciammo sopra due squadroni ch'erano più vicini, e quantunque travolti in fuga, e percossi dalle nostre lance, accorsero altri squadroni prendendoci ai fianchi; ma tra la loro codardia e il valore dei nostri eravi uno spazio che seppero rispettare; ragione per cui ci venne fatto di rientrare nel paese colla sola perdita di diciotto individui, la maggior parte de' quali cadde di cavallo nel difficilissimo terreno del nostro transito. Tra questi diciotto sono inclusi tre uffiziali; ma posso affermare a V. E. che la perdita del nemico fu tre volte tanto. Quest'incidente mi allontanò dal luogo, ove il colonnello Garibaldi continuava operando prodigi di valore: mille volte lo assalivano da tutti i lati l'infanteria nemica e tutta la cavalleria; e mille volte furono respinte lasciando mucchi di cadaveri, e senza poter impedire che i legionari raccogliessero le armi, e le munizioni dei nemici che cadevano in gran numero. Devo assicurare a V. E., che la perdita del nemico non è meno di dugento uomini; tra questi un uffiziale maggiore e varj altri uffiziali. Nella stessa posizione continuò il colonnello Garibaldi fino a un'ora di notte, quando intraprese la sua ardita e onorevole ritirata, portando seco i suoi feriti, molte armi e munizioni dei nemici ed il tamburo; egli non lasciò sul campo se non trenta individui morti, che vivranno per sempre nel cuore de'loro compatriotti, come esempio di valore e di gloria. I nemici si sforzarono inutilmente a inseguirlo fino a queste vicinanze, poichè essi

fermi continuarono la loro marcia fino a questo paese, che tributò loro elogi ben meritati da vincitori siffatti.

Nel chiudere la presente vorrei trovare espressioni atte a raccomandare a V. E. la condotta in generale che capi, uffiziali e truppa hanno osservato nella gloriosa giornata d'ieri, per la quale felicito nella persona di V. E. tutti i nostri compatriotti.

Dio sia lunghi anni con V. E.

Salto, 10 Febbrajo 1846.

BERNARDINO BAEZ.

Lettera del colonnello Garibaldi alla Commissione della Legione Italiana in Montevideo.

Salto, 10 Febbrajo 1846.

Fratelli,

Avanti ieri ebbe luogo nei campi di S. Antonio, a una lega e mezzo da questa città, il più terribile ed il più glorioso combattimento.—Le quattro compagnie della nostra legione, e forse venti uomini di cavalleria rifuggitisi sotto la nostra protezione, non solo si son sostenute contro mille e dugento uomini di Servando Gomez, ma hanno sbaragliato intieramente la fanteria nemica, che ci assaltò in numero di 300; il fuoco principiò a mezzo giorno e durò fino a mezza notte: non valsero al nemico le ripetute cariche delle sue masse di cavalleria, nè gli attacchi de'suoi fucilieri a piedi: senz' altro riparo che d' una casupola in rovina *(tapera)* — ove non erano in piedi se non alcuni travi — i legionarj hanno rispinto i ripetuti assalti del più accanito de'nemici: io e tutti gli uffiziali abbiamo fatto da soldati in quel giorno. Anzani che era rimasto nel Salto, ed a cui il nemico aveva intimato la resa della piazza, rispose colla miccia alla mano, e il piè sulla santabarbara della batteria, quantunque lo avesse il nemico assicurato che tutti eravamo caduti morti o prigionieri. Abbiamo avuto trenta morti e cinquantatrè feriti: — tutti gli uffiziali sono feriti, meno Scarone, Saccarello il maggiore e Traverso, tutti leggermente. Io non darei il mio nome di legionario italiano per il globo in oro. . . . . .

Alla mezza notte entravamo in ritirata nel Salto, poco più di cento legionarj italiani con settanta e più feriti, compresi i leggermente, che ci precedevano, contenendo, quando troppo c'incalzava, un nemico di mille dugento, e repellendolo impaurito— Oh! questo merita d'essere scolpito. — Addio, vi scriverò più a lungo un'altra volta. Il vostro G. GARIBALDI.

P. S. Gli Uffiziali che erano con me, e che rimasero feriti, sono: Cassana, Marrocchetti, Beruti, Ramorino, Saccarello minore, Sacchi, Grafigna e Rodi.

Altra lettera.

Salto, 19 Febbrajo 1846.

Amico,

Ti scrivo unicamente per raggnagliarli con esattezza del fatto d'armi accaduto l'8 corrente, perchè la delicatezza del nostro colonnello mi fa temere che non saprete tntto quanto è realmente snccesso. Il giorno 7 era arrivato un messo del generale Medina, avvisando che trovavasi quattro leghe distante da qui sul fiume Tapevi, e la mattina segnente uscirono cento sessanta legionarj con Garibaldi, e circa ottanta nomini di cavalleria al comando del colonnello Baez, per proteggere l'entrata del generale suddetto. Questa sortita fu piuttosto fatta come un passeggio militare, che coll'idea di andarsi a battere, tanto è vero che Garibaldi non portò neppur seco le sue pistole. — Però poco dopo essere usciti, cominciarono a vedere una colonna nemica che li seguitò ne'loro movimenti, di modo che giunti ne'campi di S. Antonio, i nostri doverono rifuggirsi in una *tapera*, casuccia in rovina, per resistere alla forza nemica comandata da Servando Gomez, che aveva seco Bergara, Lamas, ec., e non erano meno che 1300 nemici di cavalleria; e i nostri nol seppero che quando se li videro addosso. La poca cavalleria che li accompagnava fece testa e si battè per qualche tempo; ma sopraffatta dal numero andò in volta, e poco dopo alcnni arrivarono nel Salto, e fra questi il colonnello Baez e vari Uffiziali. Gl'Italiani restarono così soli in mezzo del campo circondati da 1300 cavalli e 300 fanti; da ogni lato della *tapera* furono assaliti, ed essi si difesero sempre valorosamente. — Il nemico vi perdè molta gente, tanto che verso sera non si vide più fanteria, e la nostra perdita ascese a 30 italiani morti e 53 feriti: questi nltimi sono tntti quà dentro: gli Uffiziali sono tutti feriti, meno Garibaldi, Scarone, Traverso e Saccarello maggiore; le ferite però sono generalmente leggiere. Quando arrivò il capitano Galego fuggitivo, gli chiesi dove avea lasciato la fanteria; mi rispose: — son tutti nell'altro mondo. — Domandai di Garibaldi, e rispose, che egli medesimo lo avea veduto cader morto; corsi a darne parte ad Anzani, che già lo sapeva. — Anzani è stato la salute di tutti. In conseguenza d'una piaga in una gamba non era potuto sortire: il nemico mandò un parlamentario intimando la resa alla piazza; gli abitanti scoraggiti volevano imbarcarsi, ed Anzani, chiamati tutti, parlò in questi termini: — « Se i nostri compagni « son tutti morti (cosa che io non credo), noi dobbiamo batterci « tutti sino all'ultimo. Se abbiamo la fortuna di respingere il ne« mico, avremo vendicato il sangue de'martiri della libertà; in caso

« diverso, faremo volare la batteria, ed anderemo ad unirci coi « nostri fratelli nell'altro mondo. » — Così, il valore italiano superando qualunque pericolo, ogni cosa fu salva e noi stiamo qui forti più che mai.

La ritirata de'Legionarj è avvenuta di notte, ed arrivarono qui alle 12 ore. Furono ricevuti con suoni di trombe, scampanate, ec.

Oggi son morti due de'nostri feriti.

Estratto di lettera d'un uffiziale del D'Assas, *Brigantino da guerra francese, tolto dal Supplemento del* Nacional *N.* 1854.

« Le notizie dell' Uraguay sono che Servando Gomez è stato battuto da Garibaldi e Baez. Di 1300 uomini di cavalleria e 300 fanti ne ha perduti 500: — 250 furono trovati morti sul campo nella prima sortita, e 124 nella seconda; — quattro carri pieni di feriti furono presi due giorni dopo. Garibaldi aveva 200 uomini: ebbe 33 morti e 53 feriti, tra questi ultimi quasi tutti gli ufficiali. Baez ebbe 18 uomini resi inabili all'armi. Il generale Medina arrivò al Salto il 9 Febbrajo con 280 uomini . . . . . »

DECRETO.

Desiderando il Governo dimostrare la gratitudine della Patria ai prodi che combatterono con tanto eroismo nei campi di S. Antonio il giorno 8 del corrente; — consultato il Consiglio di Stato, decreta:

Art. 1. — Il Signor generale Garibaldi, e tutti coloro che lo accompagnarono in quella gloriosa giornata, sono benemeriti della Repubblica.

Art. 2. — Nella bandiera della Legione italiana, saranno inscritte a lettere d'oro, sulla parte superiore del Vesuvio, queste parole — *Gesta dell'* 8 *Febbrajo del* 1846, *operate dalla Legione italiana agli ordini di Garibaldi.* —

Art. 3. — I nomi di quelli che combatterono in quel giorno, dopo la separazione della cavalleria, saranno inscritti in un quadro, il quale si collocherà nella sala del Governo, rimpetto allo Stemma Nazionale, incominciando la lista col nome di que'che morirono.

Art. 4. — Le famiglie di questi, che abbiano diritto a una pensione, la goderanno doppia.

Art. 5. — Si decreta a coloro che si trovarono in quel fatto, dopo di esserne stata separata la cavalleria, uno scudo che porteranno nel braccio sinistro, con questa iscrizione circondata d'alloro: — *Invincibili combatterono l'8 di Febbrajo del* 1846. —

Art. 6. — Fino a tanto che un altro corpo dell'esercito non s'illustri

con un fatto d'armi simile a questo, la Legione italiana avrà in ogni parata la diritta della nostra fanteria.

Art. 7. — Il presente Decreto si consegnerà in copia autentica alla Legione italiana, e si ripeterà nell'Ordine generale tutti gli anniversarj di questo combattimento.

Art. 8. — Il Ministro della guerra resta incaricato della esecuzione e della parte regolamentare di questo Decreto, che sarà presentato all'Assemblea de'Notabili: si pubblicherà e inserirà nel R. N.

SUAREZ.

José de Bejar. Santiago Vasquez. Francisco J. Mugnoz.

ORDINE GENERALE.

Per dare ai prodi nostri compagni d'arme, che s'immortalarano nei campi di S. Antonio, una rilevante prova della stima in cui li tiene l'Esercito, dei quale hanno illustrato la gloria in quel memorabile combattimento, il comandante delle armi dispone:

1.° Il giorno 15 del corrente, giorno segnalato dall' Autorità per consegnare alla Legione italiana la copia del Decreto che precede, vi sarà una grande parata della guarnigione, che si schiererà, ad eccezione della Legione italiana, nella strada del *Mercado*, appoggiando la diritta nella piazzetta della medesima, e nell'ordine che indicherà lo stato maggiore.

2.°La legione italiana si schiererà nella *Plaza de la Costitucion*, dandò le spalle alla Cattedrale, ed ivi riceverà la copia suddetta, che le verrà consegnata da una Deputazione presieduta del signor colonnello Francesco Tajes, e composta di un capo, un uffiziale, un sergente, e un soldato di ogni corpo.

3.° Incorporata la Deputazione ai corpi respettivi, la guarnigione si dirigerà alla piazza indicata, sfilando in colonna di onore davanti alla Legione italiana; e in questo mentre i capi dei corpi saluteranno con *evviva la Patria*, il generale Garibaldi e i suoi prodi compagni.

4.° Le schiere dovranno essere allineate alle 10 della mattina.

5.° Verranno consegnate copie autentiche di quest'Ordine generale alla Legione italiana, e al signor generale Garibaldi.

Pacheco y. Obes.

Lettera d'ufficio al Ministro della Guerra.
(Dal Giornale del Governo di Montevideo).

Nella mia qualità di Comandante in capo la Marina nazionale, onorevole posto in cui piacque al Governo della Repubblica collocarmi, nulla ho io fatto che merti la promozione a Colonnello

maggiore (Generale). Come capo della Legione italiana quello che posso aver meritato di ricompensa io lo dedico ai mutilati ed alle famiglie dei morti della medesima. I benefizi non solo, ma gli onori anche mi opprimerebbero l'animo comprati con tanto sangue italiano. Io non aveva seconde mire quando fomentava l'entusiasmo dei miei concittadini in favore d'un popolo che la fatalità lasciava in balía di un tiranno; ed oggi smentirei me stesso accettando la distinzione che la generosità del Governo vuole impartirmi. La Legione mi ha trovato Colonnello nell'esercito, come tale mi accettò suo capo, e come tale la lascerò una volta compito il voto che offerimmo al Popolo Orientale. Le fatiche, la gloria, i rovesci che possono ancora toccare alla legione, spero dividerli con essa fino all'ultimo. Rendo infinite grazie al Governo, e non accetto la mia promozione del Decreto 16 febbrajo. La Legione Italiana accetta riconoscente la distinzione sublime che il Governo le decretò il 1.° Marzo. Una sola cosa chiedono i miei ufficiali, la Legione ed io, ed è questa: — che siccome spontanea e indipendente fu l'amministrazione economica, la formazione e la gerarchia del Corpo fin dal suo principio, s'abbia a continuar sullo stesso piede, e chiediamo quindi a V. E. compiacersi di annullare la promozione di cui tratta il Decreto del 10 febbrajo relativamente agli individui che appartengono alla Legione Italiana.

Dio sia per molti anni con V. E.

GIUSEPPE GARIBALDI.